



fessò di aver pregato e che tuttora pregava per quel suo aguzzino.

Di tale tempra era fatto il professor Giulio Smareglia. Da tempo ci ha lasciati. Iddio avrà tenuto conto di quell'eroico comportamento di perdono, nel momento della sua dipartita.

Alla fine della guerra, dopo il passaggio della città natale alla Jugoslavia, aveva dovuto abbandonare la casa paterna e la sua amata libreria, centro di cultura italiana. Dotato di grande sapere, non aveva bisogno di alzare la voce per ottenere attenzione dai suoi allievi e la sua parola avvincente era sempre ascoltata con interesse e profitto.

I capelli precocemente grigi segnavano la fronte alta sugli occhiali spessi che davano un che di trasognato al suo sguardo, sempre attento invece. Gli alunni, che amava e trattava come figlioli, avevano intuito, sotto l'atteggiamento mite e l'aspetto fascinoso,

Era venuto in ufficio a farmi gli auguri di Pasqua, appena andato in pensione, il caro professor Giulio Smareglia, italianissimo di Pola, per lunghi anni insegnante all'Istituto Berna di Mestre.

Nell'amichevole conversazione si lasciò andare sull'onda dei ricordi. Nella seconda guerra mondiale era stato internato in Germania, in campo di concentramento, non ricordo quale. Un giorno gli sfuggì un sospiro: - Mamma mia! Lo intese il soldato tedesco di guardia. - Sei italiano? - Sì - Anch'io sono italiano, sono nato a Lucca e ho vissuto da ragazzo in Italia.-

Il povero prigioniero s'illudevava di aver trovato un amico. Un giorno infatti, ingenuamente, si rivolse a lui in tono confidenziale e gli chiese se mai la guerra stesse per finire... Che è, che non è, il tedesco si sentì come in pericolo; ne parlò, pare, al suo superiore (o ne parlarono altri?) e da quel giorno, quasi che Giulio Smareglia avesse tentato di corromperlo, l'italo-tedesco diventò il suo persecutore. Alla minima occasione diventava una belva, ed erano bastonate, pugni, calci e continui pestaggi di ogni genere.

L'eroico perdono d'un professore del Berna

di FILIPPO DELFINO

I compagni di prigionia erano costernati e furenti a tal punto che, pochi mesi dopo, a liberazione avvenuta, tornati in patria, lo andarono a trovare e gli dissero trionfanti: - Sai, lo abbiamo incontrato alla stazione di Halle e ... lo abbiamo fatto fuori. - Il professor Smareglia restò amareggiato.

Lui non l'avrebbe mai fatto, aveva già perdonato di cuore, pago di essere uscito vivo da quell'inferno. Mentre narrava l'episodio visibilmente contrariato, mi con-

la grandezza del suo animo. Visse fino alla veneranda età di novantun anni, avendo sempre nel cuore i suoi alunni e la sua scuola.

Nell'ottantesimo di fondazione del nostro glorioso Istituto Berna ricordo il personaggio ad antichi e nuovi allievi, segnalò il fatto al preside e al corpo insegnante. Non si potrebbe dedicare alla sua memoria un'aula col suo nome, a comune edificazione e a perenne ricordo?

Il prof. Giulio Smareglia, col capo piegato e gli occhiali scuri, ascolta attento le parole del Direttore generale del tempo, Don Carlo Pensa.